N. 190 — Giovedì 9 Luglio | ANNO XXX — 1896 TORINO | Giovedì 9 Luglio — N. 190

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN e VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux, Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea

Estero — qualunque destinazione

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il sindaco elettivo nei piccoli Comuni

I tempi richiedono instantemente un più ampio sviluppo, una più sincera estensione ed applicazione delle libertà locali. Il movimento accentratore, che ha accumulato infinite funzioni nel Governo, sino a farne un ordigno incapace di muoversi per la sua stessa complessità e per la sua mole, ha, insieme, portato al più alto grado l'onnipotenza del parlamentarismo, di cui il Governo è l'emanazione ed il riflesso sempre sensibile e sempre mutevole.

Ormai, nè da oggi soltanto, è venuta l'ora della reazione. La bandiera del decentramento viene sollevata da molte parti; il principio del decentramento è accolto quasi universalmente, quasi indiscussamente fra i canoni di Governo; e se timore vi ha, esso si riferisce al pericolo che si possa, per avventura, correre fin troppo la posta con taluni provvedimenti, e dimenticare quell'antico *natura non facit saltus*, che è pur anche il cardine di ogni prudente evoluzionismo politico.

Ma tra le riforme ispirate ad un sano pensiero di decentramento ve ne ha una che è ormai senza dubbio matura per l'attuazione: quella del sindaco elettivo senza restrizioni di sorta.

Sin dai primordii del risorgimento italiano la nozione del sindaco elettivo apparve alla mente dei nostri uomini di Stato come il primo fondamento dell'autonomia comunale, come il portato logico e necessario delle tradizioni della vita municipale italiana, così varia, così ricca, così feconda, così gloriosa.

Minghetti inseriva il principio del sindaco elettivo nel suo progetto del 31 marzo 1861: Peruzzi, Pianciani, Rattazzi, Lanza lo mantenevano in ben sette disegni di legge. Veniva al potere la Sinistra parlamentare e Nicotera prima, il 7 dicembre 1876, poi Depretis in quattro progetti del 1880, 1882 e 1886 riprendevano a patrocinare l'adozione di questa misura.

Trattavasi, adunque, di una riforma che era nella convinzione di tutti i partiti, dei moderati e dei progressisti. Ciò non ostante, per volere di Crispi, nel suo primo Ministero, prevalse il concetto di restringere l'elettività del sindaco ai Comuni maggiori. Proponeva egli che la nomina elettiva venisse concessa ai Comuni aventi una popolazione superiore ai diecimila abitanti: e solo per l'insistenza della Commissione parlamentare accondiscese a stabilire la nomina elettiva per tutti i capiluoghi dei mandamenti. L'articolo 123 della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889 sancì in questi termini il provvedimento.

Senonchè si imponeva una razionale estensione di un principio che non aveva in sè motivi di limitazione. Si era creduto preferibile nel 1889 attuare la riforma gradatamente e senza scosse, cominciando da un esperimento limitato ad un certo numero di Comuni; ma la forza stessa delle cose portava ad affrettare la sola soluzione veramente logica: il sindaco elettivo a tutti i Comuni.

E venne, nel 1892, il progetto d'iniziativa parlamentare dell'on. Pinchia; e venne, contemporaneamente, il progetto Santini, fino a quello odierno che ha a presentatori varii deputati di parte crispina, a relatore un radicale, e che è accettato dal Governo.

E noi non possiamo che rallegrarci di questo largo consenso di pareri che conduce finalmente alla vittoria un principio che la *Stampa-Gazzetta Piemontese* ha sempre difeso e sostenuto.

Ciò prova ancora una volta il l'accordo dei partiti nell'utilità di tale riforma. Nè, del resto, avrebbe potuto respingere l'iniziativa dell'on. Del Balzo e dei suoi colleghi un Governo che, ai principii della sua esistenza, aveva promosso un decreto reale che dà ai Consigli comunali la designazione dei sindaci e che ha quindi presentato un progetto di legge che modifica l'art. 125 della legge comunale e provinciale nel senso di poter revocare quei sindaci che non avessero la maggioranza nel Consiglio comunale.

***

La ragione principale che consiglia la nomina elettiva del sindaco in tutti i Comuni è quella di garantire la libertà delle rappresentanze comunali dalle violenze del potere esecutivo e dalle ingerenze parlamentari ed extra-parlamentari che, con l'attuale sistema di nomina regia, vulnerano, perturbano, inceppano il regolare e fecondo sviluppo delle aziende locali, offendendo i più elementari principii dell'autonomia comunale.

Se la vita locale ne verrà resa più libera, più sciolta, più sincera, la vita parlamentare a sua volta ne risentirà un benefico influsso purificatore.

Ora è tutto un ingranaggio di reciproche concessioni, di mutue pressioni, di illeciti negoziati. Tenaci i ministri nel procurare di serbare le redini del Governo: avidi i deputati di salvare il seggio alla Camera. Il sindaco offre al deputato il suo appoggio, a patto di essere sostenuto presso il Governo: il deputato è tratto a contrastare la nomina del sindaco che non fu suo partigiano nelle elezioni: il Governo, a sua volta, si vale dei sindaci per ottenere che il responso delle urne sia favorevole ai suoi candidati.

Togliete al Governo la nomina dei sindaci: toglietegli quell'arma che è la minaccia di una non riconferma: e gli verrà a mancare il mezzo più usuale di illecita influenza nelle elezioni politiche.

I deputati, alla loro volta, saranno liberati dalle tentazioni, dai pericoli, dagli armeggii d'oggi. Divenuti indipendenti, perchè elettivi, i primi magistrati del Comune, cesserà uno dei più frequenti fomiti di corruzione elettorale, fatta a base di voti e di nomine, dolorosa esplicazione di un *do ut des* immorale.

Si è cercato di obbiettare che i piccoli Comuni non hanno ancora sufficiente intensità di vita pubblica perchè si conceda loro una siffatta facoltà di eleggersi il sindaco. L'appunto è insussistente. Chi meglio dei diretti rappresentanti degli elettori potrebbe discernere la persona più adatta a dirigere l'azienda municipale?

Pullulano ormai dappertutto, in Italia, le Società operaie: e le rappresentanze comunali saranno tenute da meno di esse, e considerate incapaci di darsi un capo? Ed il modo migliore di sviluppare la vita pubblica, di renderla viva, rigogliosa, animata, non è forse questo spoltrirla, soffiandovi entro un alito di libertà e un sentimento di responsabilità, dandole un più alto concetto di dignità e più svariate forme di azione? Dovranno i piccoli Comuni essere gli eterni pupilli del Governo, per restarne costantemente le vittime?

La maggioranza del Paese e la maggioranza del Parlamento hanno risposto da tempo a queste domande. La seduta di domenica alla Camera è stata in proposito eloquentissima. Altri furono i punti controversi del progetto di legge in discussione: la scelta del sindaco affidata direttamente agli elettori e, sopratutto, l'opportunità di richiedere il parere favorevole del Consiglio di Stato per addivenire allo scioglimento dei Consigli provinciali e comunali. Ma il principio fondamentale della legge, la elettività del sindaco estesa a tutti i Comuni, appena è se suscitò qualche seria opposizione, se destò qualche fondato dubbio o timore. Onde il nuovo articolo 123 della legge comunale e provinciale fu approvato senza difficoltà alcuna.

Sarebbe ora grave jattura che l'avanzata stagione e le vicende parlamentari facessero naufragare in vista del porto la faticata nave di questa legge, togliendo che vengano finalmente a sanzionarla il voto ed il consenso di entrambi i rami del Parlamento. Auguriamo quindi vivamente che all'approvazione della Camera dei deputati possa tener dietro con sollecitudine anche quella della Camera Alta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Gli ordini del giorno sul Commissariato per la Sicilia

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta di mercoledì 8 luglio.

Roma, 8 luglio.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14.

Interrogazioni.

Pei facchini dei Ministeri.

MAZZA interroga il ministro delle finanze intorno alla posizione che vien fatta ai facchini del Ministero in seguito agli ultimi provvedimenti presi a loro riguardo.

BRANCA, ministro, risponde che egli sebbene da quattro mesi al potere, non ha preso alcun provvedimento.

MAZZA osserva che un decreto del novembre 1894 toglie ad una classe del personale inferiore, ai facchini, il diritto alle promozioni ad uscière.

BRANCA risponde che il provvedimento del 1894 è comune a tutti i Ministeri, perchè i tre quarti dei posti di usciere sono conferiti ai sott'ufficiali e agli impiegati del macinato. Non rimane quindi che un solo quarto dei posti che il Ministero può conferire. Ma non si possono conferire certamente ai facchini perchè ben diverse sono le attribuzioni degli uscieri da quelle dei facchini.

Sulle cooperative di consumo.

MAZZA interroga il ministro d'agricoltura e commercio sui criteri a cui egli vorrà ispirarsi in ordine ai limiti da assegnarsi alle cooperative di consumo, che in questi ultimi tempi snaturando la loro indole, si sono trasformate in vere e proprie case commerciali private.

GUICCIARDINI, ministro, dichiara che i criteri ai quali si è informato risultano dalle varie leggi che si riferiscono alle cooperative di consumo ed alla giurisprudenza che ne è derivata.

Quanto alle riforme, egli pensa che il carattere essenziale della cooperazione sta nella mancanza del fine speculativo e non nella qualità dei soci, ma che i privilegi e i lavori dello Stato devono essere accordati alle cooperative composte di non abbienti e non a quelle che sono composte da persone agiate. Del resto, il pensiero del Governo è subordinato alle decisioni che farà per prendere una Commissione che studia il grave argomento.

MAZZA ringrazia e accetta le opinioni del ministro. Ma urge un provvedimento legislativo che ripari agli inconvenienti che ora si lamentano. Molte cooperative, e fra queste l'Unione militare, sono trasformate in Società private di speculazione.

L'azione dell'Unione militare fa una non giustificata concorrenza agli onesti commercianti.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Gallese.

MANGANI interroga il ministro dell'interno sulle cause che hanno provocato lo scioglimento del Consiglio comunale di Gallese, nella provincia di Roma.

SINEO. Motivi gravi hanno indotto il Ministero ad accogliere la proposta del prefetto di Roma per lo scioglimento del Consiglio di Gallese.

L'amministrazione del Comune era da molti anni infeudata alla famiglia Lattanzi e l'amministrazione del signor Domenico Lattanzi è stata molto irregolare.

Cita una lite intentata dal Consiglio comunale in un tempo in cui il Lattanzi non era sindaco per appropriazione di beni comunali, le numerose sospensioni avute da quei signore, alcune delle quali, per pressioni ed influenze esercitate, furono revocate.

In seguito a nuove lagnanze e nuovi reclami fu ordinata un'inchiesta contabile, dalla quale risultarono gravissimi fatti a carico del sindaco e del segretario comunale, nipote del sindaco, tanto che contro quest'ultimo si è iniziato un procedimento penale.

L'inchiesta amministrativa mostrò che l'Amministrazione comunale è in disordine completo. Ora domanda se questi non siano motivi da giustificare pienamente i provvedimenti del Ministero.

MANGANI ritiene che questi gravi accuse sono dovute ad influenze di signorotti del luogo, i quali non godendo del favore popolare, cercano di imporsi. Il sottosegretario di Stato non ha fatto che parafrasare la relazione dell'inchiesta riferendosi anche a fatti recenti.

L'amministrazione dei Lattanzi per tanti anni si deve alla reazione contro quei tali signorotti.

Accenna alle splendide votazioni, alcune volte quasi unanimi, che dimostrano la stima e la fiducia che la popolazione nutre per la famiglia Lattanzi.

SINEO respinge qualunque accusa e qualunque insinuazione si possa fare sul provvedimento del Ministero. (*Bene!*)

PINNA giura.

Si riprende la discussione

Sul commissario civile in Sicilia.

Lo svolgimento degli ordini del giorno.

APRILE svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, visto il decreto del 5 aprile 1896 che instituisce un commissario civile per la Sicilia, convinta che per esso, sconvolgendosi l'ordinamento amministrativo attuale mercè un pericoloso accentramento, non si ripara ai mali esistenti e si perturba maggiormente il sentimento della giustizia e della tutela dello Stato, invita il Governo a presentare un disegno di riforme organiche non eccezionali e temporanee, e meglio rispondenti ai bisogni dell'isola ed agli intendimenti del Parlamento. »

Domanda all'onorevole Rudinì, poichè si è voluto nominare un commissario civile alla dipendenza del Ministero dell'interno, perchè lo si sia nominato contemporaneamente ministro senza portafogli.

Come commissario egli ha estesi poteri sull'isola senza che di essi possa assumere la responsabilità dinnanzi al Parlamento. Ciò crea un disordine costituzionale. La nomina del commissario civile nei suoi effetti ha fatto ridestare antichi ricordi, e tristi ricordi, poichè in Palermo lo si chiama semplicemente il vice-re, ciò che non era accaduto mai prima nè per il generale Morra, nè per il generale Mirri.

A proposito poi del *memorandum* dei socialisti di Palermo nota, rilevando le dichiarazioni degli onorevoli Rudinì e Codronchi, la differenza di opinioni e di vedute fra il commissario civile ed il presidente del Consiglio nell'indirizzo del Governo.

Egli crede che i mali della Sicilia non possano essere guariti da una legge inorganica e confusa che sconvolge tutto quell'organismo amministrativo che occorreva invece rinvigorire. Invoca quindi leggi organiche e strumenti stabili e non transitori. (*Approvazioni*).

PALIZZOLO dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che le condizioni in cui si trovano le provincie siciliane giustificano i criteri ai quali si informa la presente legge, passa alla discussione degli articoli. »

Nato in Sicilia, deputato del I Collegio di Palermo, sente il dovere di intervenire nella presente discussione.

Il sistema costituzionale in vigore legittima la esistenza dei Partiti che in Sicilia per l'indole degli abitanti sono più pugnaci, tanto più che la vittoria dà il diritto ai vincitori di amministrare il Comune.

Diventata l'amministrazione del Comune amministrazione di Partito, si comprendono gli arbitrii, le violenze, le illegalità che vi si compiono. La condotta del Governo per le Opere pie è stata tale da autorizzare gli amministratori di esse ad invertirne i fondi destinandoli a scopi partigiani, e giammai in conformità della volontà del pio testatore. È dunque tempo di pensare al rimedio.

La istituzione di un regio commissario civile per la Sicilia è richiesta dalle condizioni della pubblica sicurezza dell'isola. Analizza i metodi possibili per tutelarla. Ricorda che una Direzione di pubblica sicurezza in Sicilia e la esistenza d'un corpo di guardie speciale, fece in altri tempi buona prova. Esprime il convincimento che gli avversari del disegno di legge si muovono a combatterlo perchè nel regio commissario trovano un potente elemento di forza di cui potrebbe disporre il Governo nelle lotte elettorali. È ingiusto il sospetto, avendo il Governo rinunciato alla nomina di 7800 sindaci.

Se ciò fosse, del resto, non sarebbe che la continuazione dei sistemi sino ad ora seguiti presso i prefetti di Sicilia. Ricorda arbitrii ed illegalità commessi, tra cui taluno gravissimo. (*Senso*) Confida che il commissario non si confonderà giammai nella turba dei volgari agenti elettorali.

Hanno torto coloro che colla legge in discussione credono offeso il decoro delle provincie siciliane, (*commenti*) e che per essa si rendano meno saldi i vincoli tra quelle provincie e l'unità della patria. Loda il presidente del Consiglio di avere con le sue proposte inaugurato la sospirata opera di pacificazione degli animi e di riparazione. La missione affidata all'on. Codronchi richiede l'aiuto di tutti.

Confida che il regio commissario saprà illuminare Camera, Governo e Paese su molte e vitali questioni, che giustamente agitano gli animi in Sicilia. Spera che sarà meglio disciplinata la *quotizzazione* dei beni demaniali; che saranno con giustizia regolate le relazioni fra proprietario e contadini, con l'aiuto di Commissioni locali e miste; che verrà diffuso l'insegnamento agrario e aiutata la trasformazione delle colture con capitali concessi a lunga scadenza ed a minimo tasso.

Spera inoltre che sarà assicurata la pubblica sicurezza con sistemi costanti ed efficaci, inaugurando in Sicilia un governo paterno, morale e giusto senza debolezze e disonesto condiscendenze.

La istituzione del regio commissario, completata, si imporrà come una necessità: cesseranno i lamenti, svaniranno i timori di disordini e di tumulti, e i siciliani, forti dell'antico valore, sapranno gelosamente difendere l'isola natia, sapranno eroicamente morire per la gloria e l'indipendenza d'Italia. (*Approvazioni. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Per l'Università di Napoli.

SPIRITO presenta la relazione sul disegno di legge sull'ampliamento, la sistemazione e l'arredamento dell'Università di Napoli.

***

BRUNETTI GAETANO svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta che le Amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia si sono sempre conformate alle leggi dello Stato, ed essere l'istituzione del commissario civile offesa gravissima al diritto ed alla libertà dell'isola, che fu sempre la terra delle grandi iniziative, antesignana del risorgimento nazionale, passa all'ordine del giorno. »

LICATA svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta che l'opera di riassestamento amministrativo iniziata dal commissario civile, in Sicilia, non ha recato e non potrà recare alcun serio vantaggio perchè trovasi subordinata e anche sopraffatta dall'ingerenza politica del Ministero, invita il Governo a trattare la Sicilia come le altre regioni del regno, senza provvedimenti di favore o di eccezione, ma semplicemente con la sollecita attuazione di quei benefizi da lungo tempo promessi e decretati per legge. » Rileva la discrepanza di intendimenti fra il regio commissario, che vorrebbe tentare sul serio la pacificazione sociale in Sicilia, e il Governo centrale, che mira a convertire il palazzo Reale di Palermo in una elegante agenzia elettorale. (*Commenti*)

Raccomanda al Governo di affrettare la costruzione della ferrovia Castelvetrano-Porto Empedocle. (*Approvazioni*)

VAGLIASINDI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che i provvedimenti proposti riusciranno di indiscutibile beneficio per la Sicilia, passa alla discussione degli articoli. »

Darà voto favorevole al disegno di legge, principalmente per ragioni di pubblica sicurezza che, malgrado i molti progressi della Sicilia, lascia moltissimo a desiderare. Accenna alla natura del movimento sociale verificatosi nella Sicilia, dichiarando che esso non era nè anarchico nè collettivista, ma soltanto fondato sulla simpatia personale che potevano ispirare alcuni cittadini.

Riconosce che al principio del corrente anno le condizioni della Sicilia erano tali da giustificare forse la richiesta proroga delle leggi eccezionali, ma crede che alla pacificazione degli animi, meglio di quelle leggi, possano contribuire l'accordata amnistia, i provvedimenti economici proposti e l'istituzione di un commissario civile che specie per quanto ha tratto alla pubblica sicurezza potrà rendere eminenti servizi. (*Approvazioni, congratulazioni*)

NASI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta che la Sicilia non ha bisogno di alcun regime eccezionale, passa all'ordine del giorno.

Oppositore del passato Governo e non ascritto ai favorevoli a questo, può considerare la questione con assoluta indipendenza. L'on. Crispi, si fece una strana illusione quando credette che la Sicilia dovesse credersi contenta pel solo fatto dell'assunzione di lui, siciliano, al Potere. E questa illusione lo indusse a promettere, ma non ad attuare provvedimenti di pacificazione sociale e a considerare bastevoli le leggi eccezionali e il progetto sui latifondi troppo imperfetto, e ritirato appena venuto alla luce.

La questione siciliana di cui tutti parlano, ma che pochi conoscono, risale alle elezioni del 1892 e alle condizioni politiche create dopo, colla campagna organizzata contro la Deputazione siciliana, e colla formazione dei Fasci. (*Commenti*)

Venuto al potere l'on. Crispi, il partito moderato gli si volse contro unendosi a quelli extra-legali nel favorire le candidature protette, locchè dimostra che i peggiori rivoluzionari sono quelli che scherzano col fuoco, pur dicendo di amare le istituzioni. (*Bene! Bravo!*)

Date queste premesse quale utile risultato può ciascuno ripromettersi dal commissario per la Sicilia?

L'uomo non si discute, ma l'istituto deve essere discusso, poichè esso è tale che chiunque sarà chiamato a coprirlo per necessità di cose, farà male il bene o bene il male! (*Commenti*)

Ammette che siano ottime le intenzioni dell'on. Rudinì, ma non crede che queste sue intenzioni possano essere tradotte in atto nonostante la condizione eccezionalmente favorevole in cui si trova, di avere cioè sostenitori ed amici nei principali uomini del Partito radicale. (*Commenti*)

Gli atti finora compiuti dal Governo lo confermano in questo suo pensiero: l'amnistia doveva estendersi a tutti, specie ai minori responsabili. Invece pel modo come fu largita parve piuttosto atto di condiscendenza verso i Partiti estremi.

Alla riforma poi della proprietà fondiaria il presidente del Consiglio si oppone; e alla riforma dei contratti agrari, che pare vagheggi, non si è accinto ancora.

Lamentando la mancanza di una statistica comparata fra le condizioni dei tributi locali nelle varie parti del Regno, ammette che i Municipii abusino di quei tributi, ma dice che conviene vedere se ed in quanto vi siano obbligati per le spese loro imposte dalle leggi. (*Bene!*)

Nega che la Sicilia abbia il primato nella delinquenza e dice che la *Maffia*, la quale in in certi ambienti sociali può talvolta arrivare alla delinquenza, non è altro nella tradizione sua storica che lo spirito della ribellione contro i soprusi e la caratteristica di un popolo impressionabile che si adonta quando si vede o si crede negletto, o peggio trattato degli altri.

Tanto è ciò vero che il socialismo in Sicilia può avere fortuna nella sua parte negativa di protesta contro la ricchezza egoista e contro le prepotenze, ma se deve passare nell'affermazione sua positiva non trova consonanza di sentimenti nella popolazione. Se i socialisti dovranno conquistare l'Italia, l'ultima regione che conquisteranno sarà la Sicilia. (*Commenti*)

La verità è che il popolo siciliano non ha fede nei poteri governativi: del che profittano i socialisti che prendono in Sicilia tendenze federaliste. (*Approvazioni*)

Termina dicendo che la democrazia che sente italianamente non può dissimularsi i pericoli interni ed esterni che minacciano la nostra patria e deve prevenirli con un sistema di savie riforme inspirate al concetto del vero ufficio dello Stato civile, togliendo via tutto ciò che ingombra la nostra vita politica e sociale. (*Vive approvazioni e congratulazioni*)

Interrogazioni.

I fatti di Parma.

DI SAN VITALE interroga il ministro dell'interno sui fatti di Parma.

RUDINI' risponde che due guardie di città, verso le ore 8 di sera, arrestarono un vigilato speciale. Alcuni che lo accompagnavano tentarono violentemente di liberarlo.

Nacque un conflitto, nel quale l'arrestato rimase ucciso. Di qui grande agitazione fra i suoi compagni che assalirono la caserma delle guardie, le quali, per difendersi, fecero fuoco ferendo due o tre persone.

La sera successiva l'assalto alla caserma si rinnovò.

Avvenne un nuovo conflitto ed ebbero a deplorarsi tre nuovi feriti. Fu mandato sul luogo un ispettore del Ministero coll'incarico di procedere ad un'inchiesta.

Intanto l'Autorità giudiziaria procede. Egli non ha ora gli elementi per pronunziare un giudizio su questi fatti e sulle relative responsabilità.

Avverte che essendo stato richiesto al prefetto di far sgombrare la caserma delle guardie, il prefetto si oppose risolutamente, ed il Governo non può che approvare tale rifiuto. Furono intanto mandati a Parma rinforzi di truppe e fatto venire da altre città altre guardie per sostituire, se sarà necessario, quelle che ebbero parte nei conflitti. Crede che i provvedimenti presi assicureranno la cittadinanza di Parma. Assicura che il Governo provvederà a che i disordini non debbano rinnovarsi. (*Bene!*)

DI SAN VITALE, con grandissimo rammarico ha inteso che i fatti dolorosi si rinnovarono ieri sera. Un altro fatto però è stato taciuto dal presidente del Consiglio, cioè che il cadavere dell'ucciso fu portato per le vie e deposto nella piazza Maggiore presso la statua di Garibaldi, e ciò senza che fosse impedito. Confida che il Governo saprà punire i colpevoli, quali essi siano.

RUDINI' non può dare notizie precise sul fatto che il cadavere dell'ucciso sia stato portato processionalmente in giro. Se da parte dei rappresentanti delle Autorità vi sono dei colpevoli e dei responsabili saranno puniti. In ogni modo è suo fermo proposito che forza rimanga alla legge.

Sull'ordine dei lavori.

IMBRIANI domanda che siano inscritte nell'ordine del giorno la legge sugli ufficiali e la sua mozione sui deputati che percepiscono emolumenti nel bilancio.

APRILE domanda che nelle sedute mattutine si discuta la legge sugli zolfi.

RUDINI' avverte che per ora l'ordine del giorno è sufficientemente impegnato. Appena la Camera abbia dato il voto di massima su questa legge del commissario della Sicilia, il Governo dichiarerà quali siano gli argomenti che esso ritiene indispensabile siano trattati prima delle vacanze. Dopo questi argomenti la Camera potrà discutere tutte le altre proposte che crederà opportune. (*Commenti*)

Per affrettare i lavori, si potrebbero per alcuni giorni sospendere le interrogazioni, salvo di rispondere a quelle che abbiano carattere di evidente urgenza. (*Sì! Sì!*)

AFAN DE RIVERA dichiara che non ostante un grave lutto domestico ha redatto la relazione sul disegno di legge relativo al matrimonio degli ufficiali ed è agli ordini della Camera.

IMBRIANI si oppone al differimento delle interrogazioni, perchè sarebbe un pessimo precedente e perchè si violerebbe il regolamento.

RUDINI' dimostra che non si viola il regolamento. Dichiara che non risponderà ad altre interrogazioni che a quelle assolutamente urgenti.

Domani alle 9 la Camera si riunisce di nuovo in Comitato segreto. Alle ore 10 e alle 14 sedute pubbliche.

La seduta termina alle ore 19,15.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15,30:

L'aula si fa subito numerosa; anche nei corridoi formicolano i deputati chiacchieranti animatamente.

Le interrogazioni sostenute sopratutto dall'onorevole Sineo originano un unico incidente tra questi e l'on. Mangani a proposito dello scioglimento del Consiglio comunale di Gallese Romano.

Mangani fra i continui urli della Camera vuole parlare oltre i cinque minuti regolamentari, lanciando anche delle insinuazioncelle al Governo; ma Sineo, fra vive approvazioni, lo ribatte con molto calore dichiarandogli di respingere qualsiasi insinuazione inspirata da certi signorotti. (Voci di: *Bene! Bravo!*)

Mangani vorrebbe riprendere la parola, ma la Camera rumoreggia.

Villa chiude l'interrogazione e nella foga di voler chiudere l'incidente dovette inavvertitamente premere i campanelli elettrici corrispondenti ai corridoi, perchè si vedono a frotte i deputati arrivare, sorpresi, nell'aula, ripartendone tosto seguiti da altri, visto che ricominciano i discorsi sulla Sicilia.

In attesa del voto.

Roma, 8, ore 15. — Si trovano a Roma 380 deputati: altri se ne aspettano per domani. Si prevede che alla votazione parteciperanno circa 400 deputati.

Un Commissario anche per la Sardegna?

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16,15:

Nei corridoi della Camera si afferma che poco avanti la apertura della seduta l'onorevole Rudinì in un colloquio con Giordano Apostoli avrebbe dichiarato che sua prima cura, al riprendersi dei lavori parlamentari, sarà di proporre speciali provvedimenti in vantaggio della Sardegna. Alcuni deputati commentando la cosa vogliono dedurne che Rudinì, mal a creare anche per la Sardegna un commissario civile, come per la Sicilia.

Per discutere i progetti Ricotti.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 17,15:

I ministri si radunarono stamane a palazzo Braschi. Erano tutti presenti. Si occuparono quasi esclusivamente dei lavori parlamentari. Circa la grave questione dei progetti militari, i ministri, dopo un breve scambio di osservazioni, si trovarono concordi nell'opportunità di attendere l'esito dell'imminente voto sul passaggio alla discussione degli articoli nel progetto per la Sicilia. Quindi, con tutta probabilità, si chiederà che l'ulteriore discussione per la Sicilia venga continuata nelle sedute del mattino. Così i provvedimenti militari si discuteranno subito nel pomeriggio.

L'elezione contestata di Castelnuovo Garfagnana.

Roma, 8, ore 15. — La Giunta delle elezioni ha rinviato a domani la decisione intorno all'elezione contestata di Castelnuovo di Garfagnana, perchè il relatore è giunto soltanto ieri a Roma, e non era in grado di riferire oggi.

È già l'ora che volge il desio...

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,25:

L'Italie scrive: « Nei corridoi di Montecitorio si diceva oggi che sabato la Camera prenderà le sue vacanze. Il desiderio di mettere fine ai lavori parlamentari è talmente vivo che si diceva che una mozione firmata da moltissimi deputati verrà presentata allo scopo di autorizzare l'on. Ricotti a mettere provvisoriamente in esecuzione il suo progetto, la cui discussione verrà rinviata a novembre. »

Nessun esame pei segretari comunali.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,15:

Al Ministero dell'interno sono pervenute parecchie istanze perchè nel corrente anno si tenga una nuova sessione di esami pel conseguimento della patente di segretario comunale. È da osservare però che, specialmente in seguito agli esami dello scorso marzo, il numero dei patentati è grandissimo e certo molto superiore a quello che effettivamente occorre pei Comuni del Regno. Rudinì ha quindi deliberato che nell'anno in corso non siano indetti nuovi esami pel conseguimento di tale patente.

I conti delle Deputazioni provinciali.

Roma, 8, ore 21,15. — Parecchie Deputazioni provinciali hanno chiesto al Ministero dell'interno se debbono produrre tutti i conti disponibili. Quantunque si attenda tuttora l'esito dei conti precedenti, il sottosegretario Sineo ha comunicato in proposito ai prefetti che la Corte dei conti ha dichiarato che debba sospendersi per ora e per l'avvenire qualsiasi presentazione di conti, sinchè sia stata notificata la decisione della Corte su quelli esibiti in precedenza, la quale naturalmente influisce sulla situazione dei successivi.

Pel Comune di Trivero.

Roma, 8, ore 21,15. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza l'Amministrazione comunale di Trivero (Novara) a stabilire la sua sede nella località detta Ronco.

Fra romanzieri e novellieri

DI TUTTO UN PO'.

Di tutto un po', sta bene, ma il guaio si è che il tutto è mediocre e che, a malgrado della migliore volontà del mondo, sono costretto a ripetere l'antifona dell'ultima volta. Sarà un'antifona in cinque versetti: italiano, tedesco, francese, russo e scandinavo.

Comincio dall'italiano, e, pur troppo, non incomincio brillantemente. Se *Capitano Mari* della Duchessa Jolanda (Milano, Galli di Chiesa e Guindani) sia un romanzo nuovo od una nuova edizione di un romanzo non so, e poco conta; ma so, ahimè! che è un romanzo debolucclo. L'autrice ha stemperato in cinquecento e più pagine la materia di una novella, e per raggiungere questo risultato ha tratteggiato ogni personaggio, principali e secondarii, ed ha descritto ogni episodio colla stessa minuzia di particolari, collo stesso sistema di amplificazione come se si trattasse di un componimento senza gradazioni e senza sfumature. La gentilezza d'animo della Duchessa Jolanda traspare da più di una pagina, ma la gentilezza d'animo non basta a dar consistenza alle figure e rilievo al romanzo.

Angelina Mangilli nata Lampertico, lascia da banda le miserie nevrotiche di questa fine di secolo e si rivolge alla Bibbia come a suprema ispiratrice. Le poche righe di introduzione e la lettera accompagnatrice di Antonio Fogazzaro spiegano che lo scopo dei *Racconti Biblici* (Milano, Galli di Chiesa, Omodei, Guindani) è educativo a preferenza di artistico: avvicinare la Bibbia alle ragazze che non possono leggerla interamente ed ammetterle alla magnificenza del testo senza venir meno ai riguardi necessari. Lo scopo si può dire raggiunto. La narrazione, fedele alle tradizioni ortodosse, è accompagnata dalla riproduzione dell'ambiente e dalla pittura dei costumi, accrescendone così l'interesse e l'utilità. Non mi farò a rilevare certi difetti, quasi inseparabili dal genere del lavoro; piuttosto esprimo il desiderio che in una prossima serie l'autrice scelga i temi con criterio alquanto diverso: nel volume sono troppe stragi e troppe vendette, mentre l'antico ed il nuovo Testamento possono fornire argomenti più adatti allo scopo, sulla foggia, ad esempio, delle storie di Ruth e di Tobia, che sono le migliori di questa prima serie.

Due volumi di bozzetti, ed il bagaglio italiano è esaurito, giacchè di altri volumi non franca davvero la spesa di occuparsi. S'immagini il lettore a quale supplizio sia sovente sottoposto il critico costretto a digerire, bene o male, della roba di questa maniera: « Era una *triste* serata d'autunno, pioveva *allegramente*, ed io portava a spasso sotto un ombrello *logoro* il *solito* fardello di pensieri *nuovi* ». S'intende che il seguito è all'altezza dell'esordio, giacchè il novelliere — si tratta di un novelliere — si è proposto di togliere colla sua prosa « ogni maschera al mondo ». Ma non vi dirò nè il nome del novelliere, nè il titolo del volume: non è mio ufficio quello di smascherare il mondo coi suoi peccati e co' suoi peccatori.

Ritorno a *Gli ingenui*, di Alfredo Panzini (Milano, Galli di Chiesa e Guindani) ed a *Sunt lacrymae rerum*, di E. A. Masino (Pisa, Enrico Spoerri).

Tanto il Panzini quanto il Masino dimostrano una spiccata tendenza verso lo strambo, frutto di quell'altra novissima tendenza che mira a confondere insieme la stramberia e l'originalità. Ora, neanche a farlo apposta, i bozzetti del Panzini e del Masino non brillano punto per originalità. Il Panzini scrive a vanvera, con una noncuranza e con una rilassatezza di forma poco lodevoli; il Masino si compiace di una certa ampollosità rigonfia e convenzionale. Entrambi però avrebbero qualità di far meglio, se l'uno diffidasse maggiormente di se stesso e fosse meno tenero verso le proprie creature, e l'altro — il Masino — non sciupasse le forze ed il tempo in un genere allucinato e morboso omai stantio.

***

Il secondo versetto dell'antifona è redatto in tedesco, ma giunge sino a noi per il tramite francese.

Olga, in un momento di spossatezza nervosa, affretta col desiderio la morte della sorella ammalata, giacchè ella ama il cognato Roberto. La sorella muore realmente ed Olga, straziata dal rimorso, scrive le proprie memorie in cui si accusa del peccato di intenzione e si punisce col suicidio. Tale è lo schema del romanzo del Sudermann, *Il desiderio*. (*Le souhait*, Parigi Calmann Lévy).

La trovata, come si vede, è romantica parecchio, ma è un romanticismo umano, ed il lungo germogliare e l'impetuoso scoppiare della passione in Olga sono studiati e svolti magistralmente.

Guastano per contro il romanzo la saltuarietà dell'azione, per cui ben quattro volte il romanzo si imposta in modo diverso (e qui forse il Sudermann drammaturgo si è lasciato trascinare dalla visione della « scena da fare ») e la dissertazione pedantesca del dottore verso la fine, quasi che la morale non risultasse abbastanza dagli avvenimenti. Del resto *Il desiderio* si stacca dalla generalità dei romanzi tedeschi per la rapidità calda ed affascinante dell'azione mentre, per un altro lato, rivela il carattere tedesco in ciò che anche le passioni sfrenate vi assumono un aspetto casalingo e famigliare.

***

Il versetto francese non si raccomanda nemmeno oggi nè per quantità nè per qualità.

Kyrie Eleison di Forsan, al secolo D. Melegari (Parigi, Paolo Ollendorff), racchiude qualche passaggio buono e qualche pagina simpatica, ma nel complesso lascia l'impressione di un lavoro da dilettante: è un romanzo che potrà piacere alle signore sentimentali e che tende ad illustrare la massima dell'Emerson: « Il peccato e la punizione crescono sul medesimo gambo. La punizione è il frutto inaspettato che matura nascosto sotto il fiore del piacere. »

***

In virtù dell'alleanza la Francia supplisce alla deficienza propria colla pletora russa..... pletora per modo di dire, giacchè il meglio della letteratura romanzesca russa è già sfruttato. Infatti si raccattano le minutaglie del Dostoievsky con *L'eterno marito* (*L'éternel mari*, Plon, Nourrit e C.) e si bussa alla porta degli astri minori con *Minotchka* di V. Mikoulitch (Parigi, L. Chailley).

L'eterno marito è un racconto curiosissimo

che deve risalire alla giovinezza del romanziere e che ne rispecchia in piccolo la personalità artistica: descrizione dell'ambiente quasi nulla, viceversa minuta descrizione fisica e morale dei personaggi, molto dialogo e nel dialogo abbondanza di digressioni, il che, se rende prolissa l'azione, le infonde pure una maggiore parvenza di verità, preoccupazione sanguinaria ed allucinazione, sonnambulismo dei personaggi i quali agiscono come se la vita fosse un sogno continuo, vago umanitarismo accoppiato ad una specie di tendenza criminosa, osservazione acuta degli stati morbosi dell'anima. Certo nell'*Eterno marito* non si riscontrano i lampi di genio e le pennellate vigorose di *Delitto e castigo*, di *L'idiota*, dei *Fratelli Karamazov*, piuttosto qua e là fa capolino un lontano accenno all' « humour » del Dickens; ma il racconto merita pur sempre l'onore di una traduzione per il suo valore intrinseco e non soltanto per completare la raccolta delle opere del Dostoievsky.

Che cosa significhi il titolo bizzarro è spiegato nel corso del romanzo. L'uomo della specie del protagonista, Pavel Pavlovitch Trousotsky, nasce e [illegible] unicamente per ammogliarsi e per diventare il complemento della moglie. Suoi caratteri sono le corna. È impossibile che egli non le porti, come è impossibile che il sole non risplenda. Ma gli è vietato di averne coscienza finchè dura il matrimonio e gli è eziandio vietato di rendersi conto delle leggi della sua natura.

Ernesto Combes vi troverà nuovi elementi di scomunica contro il romanziere, Ernesto Combes che in un recente libro, *Profils et types de la littérature russe*, dichiara di non pigliar sul serio la letteratura alla Dostoievsky degna di mezzani e di prostitute e rinfaccia all'autore di essere il rappresentante di una scuola nauseabonda.

Cortesie di alleati che non tirano a conseguenza al pari della satira delle scimiottaggini francesi dell'alta società russa in *Mimotchka*. Il Mikoulitch non ha molti punti di contatto col Dostoievsky e col Tolstoi, piuttosto si accosta al Gontcharov di *Oblomoff* nell'ironia fine, tenace, persistente che a forza di lievi punture ed a malgrado della forma morbida ed inzuccherata finisce per diventare atroce. *Mimotchka* è uno studio di ragazza viziata e scioperata, maritata per interesse e trascinata all'adulterio dalla stessa sua scioperaggine; due amoretti non lasciano alcuna traccia, ma il terzo sembra risvegliare in lei il germe dell'amore. Dico « sembra » perchè qui si chiude il romanzo e l'ironia è così sottile che non si sa trarne una conclusione precisa. Naturalmente, il racconto del Mikoulitch pecca di prolissità al pari della gran maggioranza dei racconti russi; però il difetto è compensato da qualità solide che ne rendono attraente la lettura a chi sia già famigliare colla letteratura [illegible] russa.

***

L'ultimo versetto dell'antifona non sarà molto diverso dal penultimo. In *Le vie di Dio* di Björnstjerne Björnson (Milano, Max Kantorowicz) siamo sempre e più che mai in paese di allucinati. Ole Tuft, protestante rigido e formalista, ed Edoardo Kallem, libero pensatore, abbisognano — tema non nuovo — della morte di Ragni e della malattia di un bambino per comprendere il significato della vita e per riannodare l'amicizia e l'intrinsichezza di quando erano adolescenti. Il romanzo è potente, senza alcun dubbio, ed è anche bizzarro, e l'insegnamento a cui giungono Ole ed Edoardo per triste e dolorosa esperienza è questo, che l'amore, senza distinzione di fede, è l'essenza della religione e che tutto deve essere misurato alla sua stregua. « Mai, a partire da questo giorno, io cercherò Dio, o la volontà di Dio in una formola, o in un libro, ma prima di tutto nella vita, — esclama un personaggio del Björnson, — la vita come la si apprende davanti alle profonde angoscie della morte. Il più alto insegnamento che Dio ci ha dato è la vita; il nostro culto supremo verso lui è l'amore per quelli che vivono. »

***

Ed ora che, grazie al cielo, ho « liquidato » l'arretrato romanzesco, di una rifiatata di sollievo e mi accingo a liquidare un altro arretrato — quello delle memorie e degli epistolari. Questo genere di letteratura gode dei favori della moda, e si capisce, perchè appaga — o, per lo meno, cerca e finge di appagare — il segreto desiderio che è in noi di penetrare nell'intimo dell'anima degli uomini celebri. L'imbarazzo sta nella scelta: memorie e diarii di letterati, di uomini politici — perfino di anarchici —, di musicisti: De Goncourt, Feuillet, Castromediano, Bakounine, Gounod, Von Bülow.

Col tempo e colla paglia maturano le nespole, col tempo e colla cortesia dell'amico lettore mieteremo anche questa messe. Ed ho motivo di supporre che sarà più interessante dell'altra.

GIUSEPPE DEPANIS.

Senato del Regno

Seduta di mercoledì 8 luglio.

Roma, 8 luglio.

Presidenza del presidente Farini.
La seduta si apre alle ore 15,40.

Per la fognatura della città di Torino.

Si discute il disegno di legge: « Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino. » Non ha luogo la discussione generale e si approvano i primi dieci capitoli.

DI PRAMPERO chiede schiarimenti sulla forma infelice dell'art. 11.

RATTAZZI. Certo che la forma dell'art. 11 è infelice, osserva poi che la disposizione di esso è grave e può parere pericolosa, ma rassicura il fatto che l'esame della sua approvazione spetta al Consiglio di Stato.

Plaude all'Amministrazione municipale di Torino per l'opera consacrata con tanto studio e con tanta perseveranza alla risoluzione di uno dei problemi edilizi che sono più importanti per la pubblica igiene e che non hanno ancora avuto una soluzione sicura nemmeno nelle più ricche e popolose capitali di altre nazioni. Se il senatore Di Prampero insiste, si potrà ritornare e sulla forma e sulla sostanza dell'articolo.

DI PRAMPERO non insiste perchè il progetto non debba ritornare alla Camera.

RICOTTI, anche a nome del presidente del Consiglio, assente, assicura che terrà gran conto delle raccomandazioni dell'Ufficio centrale.

Votazioni di progetti di legge.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione dei seguenti progetti:

Esercizio delle linee di strade ferrate di proprietà dello Stato Padova-Bassano-Treviso-Vicenza-Schio.

Ponte sul Tevere per la strada Amerina.

Aggregazione del Comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo.

Aggregazione del Comune di Sambuco Pistoiese al secondo mandamento di Pistoia.

Risultano tutti approvati.

La seduta è tolta alle 17,15.

Domani seduta alle ore 15.

La Camera in Comitato segreto.

La discussione sull'aula.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16:

Nella prima parte della seduta della Camera in Comitato segreto stamane si approvò il bilancio interno e si discusse del miglioramento della condizione del personale.

L'on. *Finocchiaro* vorrebbe unificate le diverse categorie del personale di revisione, stenografia o segreteria.

Pantano e *Fortis* domandano che i posti vacanti si coprano sempre per anzianità e non da nuovi venuti.

Zavattari e *De Felice* domandano che gli straordinari siano pagati tutto l'anno.

Zavattari propone ancora l'aumento di paga ai facchini di Montecitorio.

Santini raccomanda si permetta ai commessi di portare i baffi.

Morelli-Gualtierotti lamenta il cattivo funzionamento del servizio di chiamata fra il pubblico e i deputati.

Valle Gregorio raccomanda che cessi in [illegible] che l'ufficio telegrafico sia un vero forno crematorio. Raccomanda inoltre che si usino riguardi speciali ai giornalisti e resocontisti, e si eliminino i dilettanti, e reclama posti più adatti al loro lavoro febbrile.

Gualtierotti e *Luzzatto Attilio* domandano pure maggiori comodità pei giornalisti veri, reclamando che ogni grande giornale abbia due biglietti e due posti pei suoi corrispondenti o redattori-resocontisti.

Fortis presenta un ordine del giorno a favore dei commessi riguardo alle promozioni e nomine, e reclama che non si lascino nuove accettazioni.

Si passa quindi a discutere la grave questione della nuova aula.

Engel propone la sospensiva criticando tutti i progetti, sia quelli per la modificazione dell'aula attuale, sia quello che la porterebbe ad altra sede. Dice che il Paese non deve spendere denari, oggi, date le condizioni economiche in cui si trova. Si rimanga dove siamo, tanto l'aula durerà ancora molti anni senza pericolo.

Lazzaro e *Chimirri* combattono la sospensiva volendo risoluta la questione.

Caiolini dà spiegazioni per far comprendere che vi sono realmente dei pericoli gravi con l'aula attuale, per riguardo ad incendi, stabilità, ecc., respinge la sospensiva.

Segue quindi lunga, minuta e confusa discussione in merito, prevalendo il concetto di modificare soltanto l'aula attuale. Ma l'ora avanza e nulla si conclude, rinviando a domattina le deliberazioni.

Quanto al progetto di una nuova aula esso incontra generali disapprovazioni. Lo si giudica un vero baraccone da fiera.

Alla seduta in Comitato segreto non prese parte nessun ministro.

Le celie di Montecitorio.

Il pappagallo ed il coniglio.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21:

Oggi, in fine di seduta, fece le spese delle risate dei deputati una riuscitissima caricatura, dovuta alla penna di Tecchio, e intitolata: *Pappagallo nero*. La caricatura rappresentava un pappagallo con la testa rossa, rassomigliante a Sonnino (rossa, perchè da moderato che era, adesso fa l'alleato di Imbriani nell'opposizione e nell'ostruzionismo). Il pappagallo tiene sotto la zampa un coniglio cogli occhiali rotti, i cui lineamenti ricordano benissimo Boselli. Questa è un'allusione al fatto che, quando Boselli tentò di persuadere Sonnino a non allearsi con Imbriani nel chiedere l'appello nominale nella discussione del sindaco elettivo, Sonnino rompendogli gli occhiali con il noto gestacolo, aggiunse: « Non ho mica paura come voialtri conigli! »

Intanto oggi Sonnino fece tenere a Boselli un bellissimo paio di occhiali in oro, racchiusi in un ricco astuccio, volendo così compensarlo di quelli che gli ruppe sul naso con quel gesto sgarbato nella seduta di sabato. La cosa, risaputasi subito nei corridoi, era oggetto di allegri commenti.

Per la fusione delle Missioni Werszowitz e Macario.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16,15:

La lettera di monsignor Macario alla contessa di Santa Fiora ha suscitato un vivo malumore fra gli intransigenti del Vaticano, i quali disapprovano la fusione delle due Missioni e fanno pressioni sul Pontefice perchè la impedisca affinchè, in caso di successo, il merito ricada interamente sul Papato. Però Leone XIII non solo non se ne lascia impressionare, ma fu egli stesso che fece telegrafare a monsignor Macario di associarsi interamente il personale della carovana Werszowitz, assumendone la direzione e l'intera responsabilità, ed eccitandolo a fare qualsiasi sacrificio per riuscire.

Sulla restituzione dei prigionieri.

Roma, 8, ore 16,50. — Intorno alla restituzione dei prigionieri, persona che ha aderenze col Vaticano assicura che il Papa non conta di aver notizie che dopo il 10 luglio.

Consterebbe però che almeno una parte dei prigionieri sarebbe subito restituita.

Ciò che farà il generale Baldissera.

Da Roma, 8:

Pel generale Baldissera, il cui arrivo a Roma si prevede per domenica o lunedì prossimo, è già stato preparato un ufficio al Ministero della guerra, dove egli possa lavorare cogli ufficiali dello stato maggiore e col ministro stesso per stabilire il completo programma dei provvedimenti militari da compiersi nella colonia Eritrea perchè questa sia sempre al sicuro da qualsiasi aggressione nemica. Alcune proposte del generale Baldissera verranno discusse in Consiglio dei ministri.

Il generale Baldissera, finchè non sia deciso se debba o no tornare nella colonia Eritrea, rimarrà a disposizione del Ministero della guerra.

Il capitano Masotto.

Tanto durante la guerra d'Africa quanto in questi ultimi tempi in cui si parla di sepoltura e di riconoscimenti dei cadaveri dei nostri eroi, pel solo fatto che il capitano Masotto comandava la cosidetta batteria siciliana, fu creduto da tanti che egli stesso fosse siciliano.

Su questo proposito riceviamo dal signor L. Porta, da Parigi, la seguente cartolina:

Nel N. 158, 8 corrente, di codesto autorevole periodico, e precisamente nella rubrica *Ultime notizie*, è detto che il capitano d'artiglieria Masotto è *siciliano*.

Sta invece il fatto che quel valoroso ufficiale, caduto nello sfortunato combattimento di Abba-Garima, ebbe i natali a *Noventa Vicentina*, ove il di lui nonno fu per diversi anni ottimo sindaco, ed il padre fu per diversi lustri valente e bene amato medico condotto.

Noventa Vicentina, poi, per chi non lo sapesse, fu il Comune *primo* fra tutta Italia che eresse un monumento alla venerata memoria del Padre della Patria, cioè l'11 luglio 1878..... È quindi da presumersi che fra non molto quel simpatico paese saprà onorare la memoria anche di Umberto Masotto, compianto suo figlio.

La causa fra Macola e il "Times,,

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,55:

Stamane al Tribunale civile si è discussa la causa di Macola contro il *Times*, che era rappresentato dal proprio corrispondente Stillman.

Le origini della causa sono, come ricorderete, nell'ultima campagna eritrea. Il *Times* aveva affidato il servizio di corrispondente dall'Africa al Macola. Questi, come direttore della *Gazzetta di Venezia*, si era riservato il diritto di potersi servire anche per il suo giornale dei dispacci al *Times* che egli dirigeva allo Stillman a Roma.

Quando Baratieri espulse dall'Eritrea Adolfo Rossi, corrispondente del *Corriere della sera*, il Macola assunse anche il servizio del *Corriere* senza prevenirne lo Stillman e senza accordarsi con lui.

Stillman, in seguito a ciò, diffidò il Macola segnalandogli l'impossibilità di tenere simultaneamente i due servizi. Macola credette che vi si nascondesse un'insidia politica, e, interpretando la diffida dello Stillman come una revoca, sospese il servizio al *Times*. Di qui la causa.

Macola chiede ora al *Times* il residuo delle spese della campagna e i danni per il mancato servizio alla *Gazzetta di Venezia*, nell'ultima fase.

Stillman, alla sua volta, chiede la rescissione del contratto per colpa del Macola, contestando la revoca.

La difesa del Macola si basa sulle parole *Ritiro il mandato*. La sentenza si avrà alla fine del mese.

Onorificenze nella marina.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 17,15:

Un odierno decreto conferisce la medaglia mauriziana per merito militare la dieci lustri di servizio ai capitani dei reali equipaggi Pasquale Panzano e Pietro Pittaluga.

Il Bollettino Giudiziario.

Roma, 8, 20. — Il Bollettino di grazia e giustizia uscirà probabilmente domani.

Nella Corte d'Appello di Torino.

Roma, 8, ore 16,15. — Miraglia, presidente di sezione alla Corte d'Appello di Napoli, è trasferito alla Corte d'Appello di Torino.

Il perchè del ritiro del senatore Armò.

Un telegramma da Roma ha annunciato il prossimo collocamento a riposo del primo presidente di Cassazione, senatore Armò (già guardasigilli nel Gabinetto Giolitti), perchè non aveva accettato il trasloco a Torino.

Ora i giornali di Palermo danno un'altra versione alla determinazione del guardasigilli.

Nelle ultime ferie, non essendovi udienze, l'Armò si recò a villeggiare fuori Palermo, a Taormina, per una ventina di giorni, senza il permesso del Ministero.

Appena ricevuta dal ministro Costa la lettera in cui gli si diceva di aver mancato al suo dovere, l'Armò mandò le sue dimissioni.

Si dice che egli lasci la Magistratura per darsi al libero esercizio professionale.

L'on. Lacava migliora.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,25:

L'on. Lacava è assai migliorato delle ferite al volto riportate nella caduta di ieri. Tutt'oggi numerosissimi deputati si recarono a visitarlo od a portare la carta al suo domicilio.

Condono di multe.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato una legge che condona pene pecuniarie e multe di cui è frequentissima l'applicazione: onde crediamo utile darne un estratto:

Secondo questa legge, datata del 2 luglio 1896, sono condonate le soprattasse, le pene pecuniarie e le multe per le contravvenzioni alle leggi:

a) sulle tasse di registro e successione;
b) sulle tasse di bollo e di quelle in surrogazione al bollo e registro;
c) sulle tasse di manomorta;
d) sulle tasse di assicurazione;
e) sulle tasse per le concessioni governative, incorse a tutto il 7 giugno 1896 e non pagate, purchè i contravventori, entro il 30 settembre 1896, paghino integralmente le tasse dovute, ed in quanto sia possibile adempiano le formalità prescritte.

Sono prorogati fino al 31 dicembre 1897 i termini stabiliti dagli articoli 2 e 3 dell'allegato *R* alla legge 8 agosto 1895, n. 486 per la concessione delle riduzioni di tasse o soprattasse di registro sugli atti di acquisto, cessioni di credito o garanzie indicati nei citati articoli.

Un altro prestito per armamenti russi?

Ci telegrafano da Berlino, 8:

Da alcuni giorni sono arrivati a Berlino i banchieri russi Stein e Lermiroff, e si assicura che siano venuti per concludere, a nome del loro Governo, un prestito di 500 milioni, che dovrebbero essere sborsati prima del prossimo novembre.

Questa somma è indispensabile pel Governo russo, il quale vuole migliorare, senz'altro indugio, l'esercito e la marina.

Oltre le quattro corazzate che sono nei cantieri, verrebbe acquistare alcuni grossi incrociatori in Inghilterra.

Inoltre ha bisogno di saldare il debito di parecchi milioni che ha colla Casa Krupp per poterle assegnare altri lavori.

Pare che un gruppo di banchieri tedeschi, alla testa dei quali vi sarebbe il noto Mendelssohn, non sarebbe alieno dal trovare questi 500 milioni che la Russia non si arrischia di chiedere a Parigi, per non mettere troppo [illegible] alla prova la sincerità delle simpatie francesi verso di essa.

Echi della catastrofe di Chodinsky a Mosca.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8:

La *Gazzetta di Mosca* pubblica buona parte della relazione ufficiale sulla catastrofe di Chodinsky. La colpa principale sembra doversi attribuire al ministro della Casa imperiale conte Woronzow, il quale non si curò di far eseguire i voleri dell'imperatore, che, prevedendo disordini, aveva stabilito che due reggimenti di fanteria ed uno di cavalleria sussidiassero la Polizia pel mantenimento del buon ordine. Il conte Woronzow, cedendo alle preghiere degli ufficiali di detti reggimenti che lo pregavano di lasciarli liberi per poter godere delle feste cui erano invitati, non insistette, tanto più che il direttore generale della Polizia di Mosca lo aveva assicurato che si trattava di una folla assai docile, la quale avrebbe pazientemente aspettato il suo turno nella distribuzione dei regali. Dall'inchiesta risulta pure che una parte del panico, che fece anche più grande la catastrofe, la si dovette alla Polizia a cavallo gettantesi sulla folla e calpestantela senza pietà.

Si prevede che una metà dei capi della Polizia di Mosca verrà punita. In quanto al conte Woronzow, egli è già stato sostituito dal conte Schuvaloff.

La conciliazione fra Luigi di Baviera e Guglielmo II.

Ci telegrafano da Berlino, 8:

L'imperatore Guglielmo si è finalmente deciso ad invitare alle grandi manovre il principe Luigi di Baviera, che, dopo l'incidente di Mosca, aveva avuto freddi rapporti coll'imperatore. Il principe fu l'ultimo invitato, e già si diceva che il suo nome era stato escluso. Egli ha risposto con un gentile telegramma, pubblicato dai *Militärische Blätter*, in cui ringrazia l'imperatore e accetta l'invito.

E così ogni attrito esistente tra la Casa di Baviera e l'imperatore considerasi, almeno pel momento, eliminato.

Le cose di Candia.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Il Corpo consolare di Candia, mediante una persona di fiducia, informò l'Epitropì delle concessioni fatte dai turchi.

L'Epitropì convocò l'Assemblea di cui ignoriamo ancora la decisione. Molti deputati si adoperano a favore dell'accettazione delle concessioni fatte dalla Porta a condizione della garanzia delle Potenze.

Assicurasi che le truppe della frontiera greca furono rinforzate di 500 uomini.

Le truppe ammutinate a Gedda.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Le truppe ammutinate a Gedda si trovano tuttora nella moschea e finora fu impossibile domarle in causa della mancanza di truppe; però delle truppe sono partite ora da Hedyaz per Gedda.

Guarnigioni turche insubordinate.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Si segnalano atti di insubordinazione nelle guarnigioni militari di Gedda, Aleppo e La Mecca.

I soliti scontri di Cuba.

Madrid, 8 (*Stefani*). — Si ha da Avana: Il colonnello Figueroa con 251 cavalieri sconfisse le bande di Castillo Zayas, forti di 800 uomini. Gli insorti ebbero 27 morti.

Il colonnello Reiger sconfisse a Vollihan Jobano una banda di insorti, il cui capo fu fatto prigioniero. 14 insorti uccisi.

Il colonnello Brualla sconfisse le bande di Larret Reggue, Eduardo Garcia e San Gualy riunitesi ad Hatola Canita (Matanzas).

Il combattimento fu accanito.

Gli insorti, sloggiati, abbandonarono 23 morti e molti feriti.

Le colonne Albert e Vacaderoy sconfissero le bande di Maceo Perez.

La lotta fu accanita. Gli insorti, assaliti alla baionetta, furono sloggiati dalle posizioni lasciando sul campo 60 morti. Altri piccoli scontri vi furono in vari punti dell'isola. Gli insorti subirono perdite notevoli.

In onore del cardinale Crotoni.

Al Senato spagnuolo.

Madrid, 8 (*Stefani*). — La regina ha dato oggi un pranzo in onore al cardinale Crotoni. Vi assistevano i ministri degli esteri e della giustizia.

***

Senato. — Approvasi la Convenzione commerciale colla Germania e il progetto di riforma della legge sul reclutamento dell'esercito.

Una caduta del piccolo re di Spagna.

Uno scatto dei carlisti.

Madrid, 8 (*Stefani*). — Il re è caduto per le scale del palazzo: si è ferito leggermente ad una gamba.

— *Camera*. — Si respinge l'emendamento presentato dai carlisti all'indirizzo di risposta al discorso del Trono, chiedente l'adesione della Spagna all'alleanza Franco-Russa.

Il programma democratico agli Stati Uniti.

Chicago, 8 (*Stefani*). — La Sotto-Commissione per la Convenzione democratica ha cominciato a redigere il programma democratico chiedente il ristabilimento della coniazione libera, illimitata dell'argento con rapporto da sedici a uno e condannante il ristabilimento della tariffa doganale Mac Kinley.

La morte di uno scultore tedesco.

Berlino, 8 (*Stefani*). — Lo scultore Erdmann Encke è morto stanotte.

Navi in viaggio.

New York, 8 (*Stefani*). — È giunto l'*Ems*.

Bombay, 8 (*Stefani*). — È giunto il *Giava*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

7 luglio. — **Il cappellano delle Carceri Nuove avvelenato?** — Don Pietro Cianni, d'anni 60, di carattere gioviale e di sentimenti liberali, era cappellano alle Carceri Nuove.

Il 28 dello scorso mese essendosi recato a visitare una signora in Borgo, fu colpito da improvviso malore. Lo trasportarono a casa ove non potette ricuperare i sensi, e dopo tre giorni di malattia cessò di vivere. Il dottor Vespa che lo curava, ritenne trattarsi di paralisi. In seguito alla morte si manifestarono nel corpo del sacerdote delle chiazze nere. Si notò inoltre che quando fu riportato a casa, non gli si trovarono indosso danari. I parenti perciò hanno concepito sospetti d'avvelenamento, che sono stati suggeriti all'Autorità giudiziaria. È cominciata perciò una inchiesta, e se le risultanze saranno tali da confermare i sospetti, si procederà all'esumazione e alla autopsia del cadavere.

BERGAMO.

7 luglio. (MARIA). — **Sinistro suicidio.** — Stanotte ad Almeno un cocchiere della casa Pesenti, licenziato per motivi delicati, cercò togliersi la vita. Il mezzo con cui attentò ai propri giorni non è uno dei più comuni. Infatti si distese sul letto, dopo averlo incendiato, ingoiò un bicchiere di acido solforico e per ultimo si segò la gola.

Come vedete un modo non del tutto raccomandabile per chi vuol andare all'altro mondo. Venne trasportato al nostro Ospedale Maggiore, dove, benchè versando in stato gravissimo, i medici non disperano di salvarlo.

MODENA.

7 luglio. — **Suicida a 63 anni.** — Il vecchio di 63 anni Forghieri Luigi, ex-dragone del duca di Modena, stato ricoverato al Manicomio per oltre un anno, ne era stato dimesso colla dichiarazione d'essere guarito.

Invece gli era subentrata una pazzia nuova: il timore di essere da capo rinchiuso nell'ospizio. Ieri mattina, non vedendolo uscire dalla sua stamberga, ne atterrarono la porta, e rinvennero il vecchio cadavere dissanguato: con un coltello di cucina si era tagliata la gola restando in letto.

NAPOLI.

7 luglio. — **Madre e figlia avvelenate coi dolci.** — Sere sono la signora Erminia di Robio, d'anni 50, e sua figlia Anna, giovane sui 20 anni, si recarono a visitare il signor Francesco Spallotta, fidanzato della ragazza, il quale ha una bottega di dolciumi in via Foria.

Nel breve tempo che si trattennero in quel negozio le due donne mangiarono dei pasticcini guasti o colorati con sostanze venefiche, che, poco dopo, produssero loro dei disturbi gastrici piuttosto gravi.

Il giorno seguente e ieri aggravatosi sensibilmente il male, furono costrette recarsi agl'Incurabili.

I sanitari di guardia, avendo constatato infatti che le due donne erano avvelenate coi dolci, apprestarono loro le necessarie cure.

PALERMO.

6 luglio. — **Una signora schiacciata da un carrozzino.** — Iersera un carrozzino a due ruote, guidato da tal Paolo Cassarà, commerciante, passava a tutta corsa per via Ruggero Settimo, quando, giunto in vicinanza del negozio Dagnino, investì una signora che attraversava la strada, e la travolse sotto le sue ruote.

Il delegato di pubblica sicurezza Paleo accorse e inseguì il Cassarà fino a raggiungere il carrozzino e a trattenere il cavallo per le redini.

Il Cassarà voleva svincolarsi, e frustava furiosamente la bestia; ma il funzionario lo puntò colla rivoltella per intimorirlo, dichiarandogli nello stesso tempo la sua qualità.

Intanto sopraggiungevano due cantonieri municipali che dovettero schiodare le dighe contro il Cassarà, il quale finalmente potè essere tratto in arresto e condotto all'Ispezione Molo orientale.

La povera signora, giacente a terra, priva di sensi, e col capo sanguinante, fu raccolta da alcuni pietosi, e condotta all'ospedale, dove cessava di vivere.

La infelice non fu ancora riconosciuta.

ROVIGO.

7 luglio. — **Morto per la puntura di una mosca.** — L'altro giorno un bambino del dott. Berti, medico di Ceregnano, ebbe a riportare la puntura di una mosca. Lì per lì parve una cosa da nulla, ma dopo alcune ore il padre dovette, con sua sorpresa, constatare che si trattava di infezione carbonchiosa. Difatti prima delle 21 ore il piccino moriva, in onta alle cure più sapienti.

Scosse di terremoto.

Roma, 8 (*Stefani*). — L'Ufficio centrale di meteorologia comunica: « *Pistoia*, 8. — Verso le ore 3 furono avvertite scosse di terremoto ondulatorio in direzione ovest-est.

« Alle ore 9 furono avvertite altre cinque scosse meno intense, nelle città di Piteccio, Piastre, Pracchia, Montale e Prato. »

Una vecchia schiacciata da una tranvia.

Assassinio — Siccità.

Ci telegrafano da Cagliari, 8, ore 16,21:

Maddalena Lena, settantenne, madre del censore della Scuola Enologica, ieri sera veniva investita dalla tranvia a vapore di Campidano, rimanendo schiacciata dalla macchina.

***

Nel Comune di Settimo, fu spezzato di notte nella propria abitazione, il proprietario settantenne Schirru Giovanni.

***

Continua il malcontento per la mancanza di acqua.

Un treno che schiaccia una vettura.

Otto vittime.

Vienna, 8 (*Stefani*). — Sulla linea Graz-Goesting (Ferrovie del Sud), il treno diretto passò sopra una vettura contenente otto persone, di cui cinque rimasero uccise e tre ferite.

Il viaggio involontario al Polo di un giovanotto veronese.

Il caso è raccontato da un giovanotto di Caprino Veronese tornato ora in patria, certo Dalzini Antonio.

Anni or sono egli partiva da Caprino per le lontane Americhe in cerca di miglior fortuna.

Nel dicembre del 1895 lo assalse il desiderio di rivedere la famiglia e la patria lontana.

Amico di un capitano della marina mercantile che nei suoi viaggi tocca Genova, fu da lui imbarcato gratuitamente su di un tre alberi, ed il primo giorno — spiegate le vele — corsero con vento favorevole un 250 miglia.

Ma nel terzo giorno il tempo mutò, e non tardò molto a sollevarsi una terribile bufera.

Una raffica terribile portò via il timone, e ruppe l'albero di maestra. In breve tutto il veliero fu disalberato ed alla mercè di Dio.

Quanto abbiano corso non lo dice, ma finirono per trovarsi bloccati fra gli sconfinati ghiacci del polo Artico.

Due mesi vi stettero prigionieri fra il freddo intenso e le privazioni di ogni genere.

Frattanto con i resti degli alberi schiantati ne costrussero uno; riunirono vari pezzi di vela e si preparavano così una via di scampo, molto problematica per la stagione dello sgelo, e ciò per il luglio.

Saggiamente il comandante aveva disposto un servizio di vedetta nella speranza che potesse esser segnalata una qualche nave di soccorso, ed in fatto un bel mattino il marinaio di guardia scoperse un bastimento. Fatti i segnali d'uso, furono scorti. Era la salvezza di tutti.

Appressatosi questo vapore per quanto le permetteva il ghiaccio, li fece raggiungere dalle slitte e furono liberati.

Quattro mesi dopo sbarcavano a Nuova York d'onde erano partiti.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BRA.

8 luglio (MASSIMO). — **Un superstite di Abba Garima.** — È giunto lunedì sera il nostro concittadino sergente Piglione Bartolomeo, ferito ad Abba Garima. Sotto gli ordini del compianto tenente Cora, prese parte alla battaglia di Abba Garima, ove rimase ferito gravemente al fianco destro ed alla gamba destra. Dopo avere per [illegible] giorni vagato nudo per il campo, nutrendosi di poche erbe che trovava, medicandosi alla meglio le ferite, venne fatto prigioniero dalle genti di Mangascià, e poscia da questi consegnato a Baldissera con altri 50 circa, nella nota resa dei prigionieri. A Massaua ebbe meglio curate le sue ferite e mandato in Italia fu inviato a completare la sua guarigione nell'Ospedale Militare di Casa di Tirreni, presso Napoli.

[illegible] lunedì sera, 6 corrente: il piazzale della stazione era gremito di gente. Appena il sergente Piglione uscì dallo scalo ferroviario fu ricevuto da fragorosi applausi e da grida di *Viva l'Italia! Viva il sergente Piglione!* Interminabili furono gli abbracciamenti. Accompagnato a casa sua dalla contenta folla, entro nel portone di casa Gravero, in via Vittorio Emanuele: il cortile era festosamente illuminato, e fu da tutti quanti festeggiatissimo.

Il Piglione ha l'aspetto abbastanza florido, quantunque la sua ferita al fianco gli dolga [illegible]. Ha 3 mesi di licenza.

CARMAGNOLA.

8 luglio. (ALBERTO). — **Sul concorso per l'Esposizione nazionale del 1898.** — In una seduta del nostro Consiglio comunale tenuta nei primi mesi di quest'anno, si era portato all'ordine del giorno la questione del concorso della città di Carmagnola alla prossima Esposizione nazionale di Torino, e si era deliberato [illegible]: non si era deliberato nulla definitivamente; che appena vista l'entità delle offerte di altri Comuni, allora anche la nostra città avrebbe concorso per solennizzare degnamente uno dei più grandiosi fatti del nostro risorgimento.

Passa però il tempo; le sedute si susseguono l'una all'altra, ma finora neppure il più piccolo accenno ad una pronta deliberazione consigliare, e si che sarebbe ormai ora.... Che si aspetta?

Confidiamo nel patriottismo dei nostri dirigenti, e speriamo che presto si deciderà qualche cosa in proposito.

Reati e Pene

False testimonianze.

(Tribunale Penale di Torino).

Nel 1865 il Comune di Verolengo, coll'intento di provvedere alla riparazione, conservazione e selciatura della strada denominata *Valentina*, nella frazione Casabianca, ne ordinò e ne fece eseguire l'abbassamento in modo da portare il nuovo piano stradale ad un livello inferiore a quello delle fondamenta della latistante casa di proprietà del signor Giovannini Marco.

A causa di tale abbassamento, e poco dopo la sua esecuzione, il muro della casa del Giovannini, coerente alla strada, si screpolò, e poscia, nel febbraio del 1895, rovinò parte della volta della stalla e screpolò pure quella d'altre camere.

In seguito a tali fatti il Giovannini citò dinanzi alla Pretura di Chivasso il Comune di Verolengo per ottenere un'indennità, che propose nella somma di L. 700.

Il Municipio di Verolengo contestò i fatti porti dal Giovannini a fondamento della sua domanda, ed il Giovannini dedusse un capitolo per testi diretto a stabilire che l'abbassamento fu di circa cinquanta centimetri, e che in dipendenza di esso il nuovo piano stradale fu portato ad un livello inferiore a quello delle fondamenta del muro della sua casa, coerente alla strada.

Ammesso tale capitolo di prova testimoniale con sentenza del pretore, si procedette all'esame dei testi, ed accadde in tale occasione ciò che suole in generale verificarsi in quelle cause nelle quali vi è molto accanimento tra le due parti contendenti, e nelle quali le semplici questioni di diritto hanno per effetto di dividere una popolazione in due partiti dissimili che lottano fra di loro.

Diciannove testimoni deposero in favore del Giovannini, mentre parecchi altri deposero contro, negando in modo assoluto che l'abbassamento del terreno fosse avvenuto. Però parecchi di coloro che avevano deposto contro il Giovannini avevano assistito ai lavori operatisi per l'abbassamento, ovvero, siccome essi pure abitavano a Verolengo, dovevano aver visto quanto si era fatto. Il Giovannini sporse querela per falsa testimonianza contro certi Berta Virginio, Giovannini Marco, Giovannini Giuseppe, Albano Battista, Vercellotti Domenico, i quali, sotto l'imputazione di falsa testimonianza, vennero rinviati al giudizio del Tribunale. Il dibattimento durò molti giorni, e ieri venne pronunciata la sentenza con la quale, mentre venivano assolti Giovannini Marco, Giovannini Giuseppe, Albano Battista, Vercellotti Domenico, veniva invece condannato il Berta Virginio a 18 mesi di reclusione.

Presidente: Regazzi; P. M.: Caffarel; Difensori: Corona, Salza, Rosino, Cappello; Parte Civile: Caraglia, Viora; Procuratore: Boretta.

Le questioni ferroviarie.

(Corte di Cassazione di Torino).

Il signor Egisto Veglini, impresario costruttore, viaggiando in treno diretto sulla linea Pisa-Firenze, passando dinanzi alla stazione di La Rotta, alla quale non fermano i treni diretti, volle lanciare una lettera sul marciapiede della stazione stessa.

In prossimità della stazione si trova un cavalcavia, sotto il quale naturalmente passa il treno: ma accadde che il Veglini, per lanciare la lettera, sporse il capo fuori del finestrino, e non essendo stato sollecito nel ritirarsi, urtò del capo contro il parapetto del cavalcavia, riportando ferite di una certa gravità.

Egli quindi citò la Società Strade Ferrate, Rete Mediterranea, chiedendone la condanna al risarcimento dei danni, che propose in lire [illegible] mila.

Il Tribunale di Milano, chiamato a giudicare la controversia, condannò la Società Strade Ferrate, Rete Mediterranea, ad una provvisionale di lire 12,000, ammettendo delle prove per stabilire la maggiore entità del danno.

La Corte d'Appello di Milano, alla quale ricorse la Società strade ferrate per impugnare la sentenza del Tribunale, riformò tale sentenza ammettendo le prove dedotte dalla ferrovia per dimostrare la sua irresponsabilità, o la colpa del Veglini nella avventura incorsagli, però la Corte respinse alcune eccezioni pregiudiziali sollevate dalla Società strade ferrate.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (6)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Nulla, in apparenza, mutò quindi nelle loro relazioni. L'indomani Srebro andò ad Uznowka e siccome possedeva una grande forza di dissimulazione si mostrò gaio col suo amico, e più espansivo del solito. Parlò del parroco e della sua pupilla con grande rispetto.

— Forse hai ragione, — disse ad Andrea al momento di accomiatarsi da lui, — a che serve la fortuna quando il cuore è vuoto?

Poi bruscamente come riservandosi di una cosa che stesse per dimenticare:

— A proposito, — disse, — ho una preghiera a farti: permettimi di offrire un ricordo a tua moglie.

E ciò dicendo, aprì un astuccio nel quale brillava una collana di superbi diamanti.

Lew guardò quel gioiello principesco, stette un momento perplesso, quindi disse:

— No, è troppo bello! È umiliarmi, amico mio! Far tu un simile dono a mia moglie.... ella non lo accetterà.

Ma Srebro protestò.

— Allora non siamo amici come io credevo. Se mi vuoi bene devi procurarmi il piacere che desidero, lo sai che non ne ho troppi nella mia vita. Del resto, i diamanti che offro a tua moglie non li ho comprati adesso; li avevo comprati per mia moglie e non posso darli che alla tua. Sii ragionevole, accettali e falli accettare tu dalla signorina Secchi.

Lew finì per accettare. Semplice, fiducioso, non poteva immaginare che la scena di seduzione di Margherita potesse rinnovarsi sotto al suo tetto, nè che stringeva nelle sue mani leali l'artiglio di Mefistofele.

Fu convenuto che Srebro offrirebbe egli stesso i diamanti a Gabriella il giorno della celebrazione del matrimonio, che doveva essere il lunedì prossimo.

Quel giorno, la sala di *Prinkiel's Hôtel*, condotto da Sachar Prinkiel, soprannominato Garbusek (il piccolo gobbo), perchè veramente piccolo e veramente gobbo, era affollata di avventori. Il fumo delle sigarette, dei sigari e delle pipe ondeggiava in volute azzurro-bigie sopra alla testa dei fumatori poi, spinto dalla corrente d'aria, usciva dall'apertura delle due finestre. Da ogni parte risuonavano le voci dei consumatori che chiamavano i garzoni o l'albergatore. Nella sala attigua s'udiva il rumore delle biglie di avorio rotolanti sul tappeto di un largo bigliardo, e nel cortile un organo suonava il famoso sestetto della *Lucia*.

La città era in festa; benchè non fosse giorno di mercato nè giorno di fiera, molte botteghe rimanevan chiuse. Delle carrette, delle *bryczka*, delle *kolasa* (calessi) s'allineavano in fila dal *Prinkiel's Hôtel* sino alla piazza del vicolo dei Bernardini. Gl'impiegati, i negozianti, i proprietari vicini, aggruppati a seconda del loro rango, discutevano gli uni nel mezzo della via, gli altri lungo i marciapiedi e sulle porte delle case. Ad ogni momento il campanello appeso alla porta a vetri della sala dell'albergo, tintinnava annunziando l'entrata d'un nuovo avventore. E le grida aumentavano:

— Prinkiel! un *pale ale*, un *chope*, un *kummel*!

Ed il garzone, stordito da tanto frastuono correva, col suo vassoio, da una tavola all'altra, e Prinkiel, alzandosi sulla punta dei piedi dietro al suo banco, li dirigeva colla voce e col gesto.

— Qui Iakubek! di qua, a destra, a sinistra, davanti a te!

Poi l'ebreo s'interrompeva per servire egli stesso coloro che lo stringevano più dappresso, sempre attento, rispondeva tuttavia alle domande, agli scherzi dei suoi clienti.

— Sentiamo, Prinkiel del mio cuore, che cosa ne sai, tu, di quel matrimonio?

Non c'era, per dire il vero, nessuno che potesse essere meglio di Prinkiel informato sulle ciarle, sui *racconti* della città. Ma non gli si dava tempo di rispondere tanto avevan tutti fretta di dire ciò che già sapevano. In tutta la città non si parlava d'altro che del grande avvenimento del giorno, dei due matrimoni che dovevano aver luogo: quello di Andrea Lew e Gabriella Secchi e quello dell'ex-sergente Sergio Lazarew colla bruna Thekle, la zingara, come la chiamavano.

E quanti commenti e quante ciarle! Le due spose non erano sconosciute l'una all'altra. Thekle era stata lungo tempo al servizio in casa del parroco. Dopo una prima colpa, il buon prete l'aveva raccolta, l'aveva catechizzata, battezzata, e ora la maritava con quel medesimo Sergio Lazarew che l'aveva sedotta. Il bravo uomo non domandava di meglio; era anzi Thekle che lo aveva fatto languire tanto tempo col pretesto che era scismatico e che bisognava convertirlo. L'ex-sergente sapeva che qualsiasi apostasia religiosa costava dieci anni di miniere in Siberia ai servi fedeli dello tzar e a malgrado del suo amore aveva resistito. Thekle s'era allora accontentata del voto di astinenza e Sergio aveva dovuto rinunziare alla diva bottiglia. Tutto ciò era dovuto all'influenza che avevano presa sullo spirito della fanciulla il parroco e la sua pupilla.... gente bigotta che celavano chissà cosa sotto il manto della religione....

Srebro, seduto tutto solo davanti ad una bottiglia sturata e ad un bicchiere vuoto, ascoltava tutto ciò che si diceva attorno a lui. La sua vecchia esperienza gl'insegnava a ritenere ogni cosa; un particolare insignificante oggi, chissà che non potesse, domani, servirgli per la realizzazione dei suoi progetti. D'altronde sapeva ben poco, lui, di quei Secchi. Che cosa era il prete colla fanciulla? Qual legame di parentela li univa? Chi erano? Donde venivano? Tutte domande che non lo avevano mai guari preoccupato. Si ricordava che Secchi aveva preso possesso della parrocchia l'anno precedente il suo ultimo viaggio. Pochi lo conoscevano; aleggiava su lui e la bambina allevata sotto la sua custodia come un'ombra di mistero, nella quale pareva che egli si compiacesse d'avvolgersi. Srebro, da uomo positivo che crede non essere l'anima che un fosfato qualunque agente sui muscoli, aveva per la religione in generale e pei preti in particolare ben poca stima.

Di più la fisionomia di Secchi non gli era simpatica; per lui, come per molti altri, il prete doveva essere un ipocrita. E ciò che udiva ora non faceva che confermarlo nella sua opinione.

I borghesi, i piccoli impiegati della città, scettici e pedanti, i nobiluzzi vanitosi dei dintorni lasciavano alle le loro accuse contro il parroco.

— Innanzi tutto, — diceva uno di loro, il capo del partito liberale del luogo, — quando si porta il nome di Secchi s'è già sospetti; un uomo che odora di Roma e di clericalismo da un miglio. Poi, conoscete l'origine della sua famiglia?

M'hanno raccontato che quella famiglia è venuta a stabilirsi fra noi, facendo parte del seguito di Bona Sforza, l'italiana, d'infame memoria. Il primo Secchi, uno stregone, un avventuriero, era la creatura dannata di quella regina spudorata. Si dice che fosse il suo amante. Quella fu la sorgente della loro fortuna; ma, come dice il proverbio, ciò che vien dal diavolo deve tornare al diavolo; i figliuoli, i nipoti hanno perduto tutto e l'ultimo della razza ha vestito l'abito da prete per vivere grassamente del nostro lavoro, perchè senza noi, chi manterrebbe quella gente?

Molti approvarono colla testa.

— Però, — disse il signor Slowik, il nuovo notaio che incominciava sempre per lodare il prossimo prima di lanciargli le sue frecciate, — però l'abate Secchi predica bene e si dice sia molto caritatevole. Ultimamente deve anche aver arrischiato la vita per ripescar nel fiume quell'ubbriacone di Sergio Lazarew.... è vero che nessuno ha visto.... ed è anche vero che possono avergli fatto credere d'essere stato salvato per miracolo a fine di costringerlo a quel voto d'astinenza.... e con tutto ciò non voglio neppur dire che l'azione in sè sia cattiva, ma notate bene che Thekle deve saperla lunga sull'abate; e Thekle avrebbe potuto parlare col suo fidanzato, e bisognava evitare che questi potesse chiacchierare anche lui.... *In vino veritas*, dice il proverbio. In tutti i casi, il signor abate è certamente un uomo molto abile.

(Continua).

Spettacoli — Giovedì 9 luglio

ALFIERI, ore 21 (Comp. drammatica E. Novelli): *Il marito in campagna*, commedia; *Disegnado*, monologo; *Lucrezia Borgia*, farsa.

ARENA, o. 20,45 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *I pusteriali a Parigi*, commedia.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone [illegible].

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (17)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

Le aveva detto il suo amore, ella lo aveva lasciato dire e lo aveva ascoltato colla medesima serenità affettuosa che aveva quand'egli le raccontava i tormenti, le colpe del passato.

Per lungo tempo non aveva potuto indovinare se ella lo amava o no. Ogni sera egli le scriveva, dicendo ciò che aveva fatto nella giornata, versando il suo cuore in un completo abbandono; poi, nel giorno, erano incessanti manifestazioni del suo pensiero a lei rivolto, sempre.... brevi telegrammi che venivano a dirle che la amava, o, semplicemente, dei fiori che egli aveva trovato belli e che si augurava che ella volesse guardarli pensando un poco a lui.

Ella rispondeva a tutto ciò colla sua tranquillità tanto dolce; ella consigliava, ella consolava, ma non parlava d'amore. Allora Giovanni aveva incominciato a soffrire come si soffre quando non si può abbastanza presto decidere i nostri sogni realizzandoli. Aveva desiderato tanto un amor puro, lo aveva trovato ed era torturato dal bisogno di farlo simile a tutte le altre passioni che avevano seminata la sua vita di delusioni, di disgusti. Era divenuto geloso, irritato, aveva parlato di uccidersi, aveva ripresa la cattiva vita interrotta.

Sì, se ne ricordava, era allora, l'indomani del giorno in cui ella lo aveva visto al teatro con una donna conosciuta per la perversità dei suoi gusti che Odette gli aveva detto per la prima volta una parola di positiva tenerezza.

La sua fronte si corrugò a quel pensiero, ed egli mormorò:

— Ella era come sono tutte.... la soddisfazione, la gioia di togliere un uomo ad un'altra donna!....

Ma no, subitamente il rimorso di quell'idea lo afferrò. No, ella aveva voluto salvarlo col dono di se stessa, quella era la sua vera intenzione.

Era dunque vero che ella non lo aveva mai amato? Così aveva detto il giorno innanzi.... Mai amato!....

Eppure egli rivedeva in quel momento i suoi occhi tanto belli, pieni di emozioni profonde.... Eppure!.... Aveva ella fatto la commedia in quelle prime ore della loro relazione, allorchè egli era tanto felice di sentirla veramente sua?

E ricominciò a soffrire orribilmente, di un dolore fisico e morale insieme che si localizzava nel petto come se un fascio d'angoscie insopportabili gli avesse schiacciato il cuore. La sensazione era così forte che le lagrime gli vennero agli occhi; l'immagine di Odette si scancellò e nonostante tutti i suoi sforzi non volle ricomparire.

Con movimento brutale respinse la sedia sulla quale appoggiava i piedi; la sedia cadde e il rumore che fece cadendo gli urtò i nervi.

S'alzò, andò ad aprire uno scrignetto, trasse fuori un piccolo astuccio di pelle e lo aprì, appressandosi alla finestra. L'astuccio conteneva una miniatura della contessa di Charlemont; contemplando quella miniatura gli occhi di Giovanni perderono la loro espressione di collera.

Ella aveva una figura divina coi suoi larghi bandeaux che le coprivano la fronte fine, intelligente, coi grandi occhi che guardavano con tanta dolcezza e sincerità. Lungo tempo egli stette ad esaminare la sporgenza delicata delle labbra, la forma del mento grassotto, infantile. Quel volto calmo, leale, buono, poteva essere la menzogna d'un'anima cattiva? Era dunque, anche quella, falsa e vile? No.... ma ella era donna, segnata pel peccato.... guardò ancora le labbra, la bella bocca voluttuosa.... Ella diceva che non lo aveva mai amato.... Eppure!

Rinchiuse l'astuccio, lo mise nella tasca della sua giacca e tornò a sedere sul suo seggiolone e riprese a fantasticare.

L'aveva mal compresa; avrebbe dovuto provarle meglio la sua riconoscenza per l'elemosina di tenerezza che ella gli faceva, avrebbe dovuto spezzare ogni legame col passato miserabile.

Aveva sentito così presto, che ella si staccava da lui.... aveva saputo certamente la sua condotta d'allora.... ella si serbava tuttavia dolce, docile, diceva le medesime parole d'affetto, ma in altra maniera.... spesso i suoi begli occhi erano distratti.... verso che? Ed egli s'era offeso nella sua vanità sciocca di credersi sempre amato, aveva agito da orgoglioso ridicolo facendo più rari i loro incontri. Ella aveva accettato con premura i pretesti che egli dava.

Offeso, era partito per un breve viaggio, e al ritorno l'aveva trovata divenuta un'estranea, più lontana da lui che al loro primo incontro. Il suo orgoglio gli aveva allora consigliato di offrirle la sua libertà completa, fuori di quella relazione che pareva stancarla; ella aveva accettato subito, senz'altra spiegazione, con una gioia mal dissimulata negli occhi.

S'erano lasciati freddamente, tranquillamente, e lui, piena l'anima di collera e di dolore, era ripartito colla risoluzione ferma di rimaner tre anni lontano.

Non aveva potuto; diciotto mesi d'assenza avevano distrutto tutto il suo coraggio e ritornava a lei, amandola di più, amandola meglio.

Ma ella, ella non lo amava più, ella diceva che non lo aveva mai amato.... Si raccontava che ne amava un altro e chi! altro! Giacomo, l'amico diletto, il solo essere che non avesse mai tradito alcune delle speranze appoggiate su lui. Era possibile? Era vero? E se era vero, che fare? Dove era il dovere da compiere? E dove trovare la forza di compierlo, sia che fosse nel silenzio che lascierebbe la libertà di quell'amore, sia che fosse nella rivelazione fatta a Giacomo dell'altro amore così recente ancora?

Himmiere guardava l'orologio; mezzo giorno stava per suonare e fra pochi istanti Giacomo, che aveva promesso di far colazione con suo zio, doveva esser lì. Doveva egli interrogarlo o doveva aspettare che parlasse? Ma parlerebbe lui, che era sempre d'animo così chiuso, che parlava quasi mai di sè?....

La porta si aprì e il signor di Breales entrò.

— Buon giorno, zio Giovanni — disse il giovane porgendo la mano. — Come va?

— Male, — rispose d'Himmiere, — ho l'emicrania; l'aria di Parigi non mi va, ho voglia di ripartire.

— Bah! Muterai d'avviso dopo colazione. È il sole di ieri che ti ha fatto quel mal di capo.

— Probabilmente.... Bella, del resto, quella giornata di ieri, non è vero?

— Sì, bellissima.

Il domestico annunziò la colazione e i due giovani passarono nella sala da pranzo.

Mangiando e discorrendo di cose indifferenti, il signor d'Himmiere osservava suo nipote con attenzione sottile. Era veramente lui che ella amava? Lo aveva ella già baciato? E cercava in qual luogo della larga fronte, disegnata dalla linea dura dei capelli neri, avevano potuto posarsi le labbra che egli guardava qualche momento prima del piccolo ritratto.

(*Continua*).